

Un attimo di luce nel tunnel dell'orrore

Cent'anni fa a Natale nelle trincee della Grande Guerra le armi smisero di sparare

► TORINO

Accadde esattamente 100 anni fa nelle Fiandre e per chi vi partecipò fu un evento inimmaginabile, un attimo di luce insperato in un tunnel di orrore, di disperazione e fango. Per tutti gli altri rimane il miracolo delle tregua di Natale. Fu messa in atto spontaneamente con un coraggioso gesto dei soldati semplici tedeschi e inglesi (in minor parte francesi e belgi) che, sussurrando auguri e accendendo lumi lungo la trincea prima e gridando e intonando canti di Natale poi, si accordarono con

in nemici per un momentaneo e non ufficiale cessate il fuoco.

E il volume "La tregua di Natale. Lettere dal fronte", a cura di Alberto Del Bono (edito dalla torinese Lindau, 14 euro), raccoglie il racconto di quelle ore proprio dalle parole di quei soldati, dalle lettere inviate ai parenti e spesso da questi consegnate ai giornali dell'epoca perché le pubblicassero. Lettere tenere e disperate, stringate oppure prolisse, sgrammaticate oppure coltissime ma con un unico denominatore: quelle di essere vergate da giovani uomini con «lo stesso identico umore

ma la divisa di un altro colore» (per dirla alla De Andrè) impegnati in quella logorante guerra di trincea.

Sono lettere scritte da chi è stufo marcio «di questo fango che ci arriva alle ginocchia», da chi «non si toglie i vestiti da cinque mesi» e soprattutto chi, in preda a «pensieri furibondi», come in sogno sente «le risate e le mille melodie del ritrovo della cena di Natale» ma invece si trova sbattuto qui, nel settore settentrionale del fronte occidentale, col «mantello appesantito dal fango e le mani spaccate e piagate dal freddo». E poi il mi-

racolo: «Come potevamo resistere dall'augurarci Buon Natale anche se subito dopo ci saremmo di nuovo salata alla gola?». Ma i soldati non si fermano a questo: escono dalle trincee, all'inizio sospettosi con le mani pronte sui fucili, poi abbandonata ogni difesa si incontrano nella «terra di nessuno». E lì scattano le strette di mano, in qualche caso abbracci e piccoli scambi di regali. Non ci si avvicina troppo alle trincee dei nemici «per timore di vedere troppo» ma uomini, indottrinati e addestrati al massacro, dimostrano di potere tornare umani.



Un pallone per giocare durante la tregua di Natale del 1914

